

L'ITALIA E LA CRISI



Pier Luigi Bersani e Stefano Fassina FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

Franceschini, Pd: vogliamo una risposta vincolante e definitiva

● **I Democratici sottolineano i loro dubbi dopo l'audizione della ministra** ● **Ma non faranno mancare il sostegno alla riforma del lavoro**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dire sì allo sprint alla Camera sulla riforma del mercato del lavoro «nonostante» il ministro Fornero. È questa la strada stretta che il Pd ha deciso di percorrere, una strada in qualche modo obbligata, che dovrà passare obbligatoriamente per una soluzione al tema degli ulteriori 55mila esodati.

«Sugli esodati aspettiamo una risposta vincolante e definitiva», dichiara Dario Franceschini al termine del vertice con i capigruppo di maggioranza ieri sera alla Camera. Anche Pdl e Udc hanno deciso di rispondere positivamente alla richiesta del premier Monti, un sì al ddl lavoro prima del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Ma tutti i partiti della «strana maggioranza» chiedono a Fornero, che stamane parlerà a Montecitorio, una «intesa vincolante» che tocchi anche i temi degli ammortizzatori sociali e della flessibilità in entrata. Dunque il governo, nella giornata di oggi, dovrà dare delle risposte concrete. Domani una nuova capigruppo stabilirà la road map definitiva del ddl lavoro, che deve essere approvato dalla Camera senza modifiche.

Bersani aveva dettato la linea già ad ora di pranzo, prima che il ministro del Lavoro si presentasse in Senato per ammettere la presenza di altri 55mila lavoratori da tutelare. «Siamo pronti ad accelerare le norme sul mercato del lavoro, anche se non ci soddisfano e dovremo tornarci sopra assolutamente, ma a fronte di questo ci vuole una risposta non verbale sul tema degli esodati perché non si può lasciare la situazione in così grave incertezza». «Questa per noi è la priorità», ha aggiunto del leader Pd, disponibile a votare un'altra fiducia a Montecitorio. «Le fiducie le abbiamo sempre date...».

Il discorso di Fornero a palazzo Madama ha ingarbugliato le cose. Perché di risposte concrete non ne sono arrivate, e tra molti parlamentari del Pd si è aperta una gara di tiro al piccione contro il ministro. Persino il moderatissimo Giorgio Merlo ha sparato a zero: «Ma questo sarebbe un ministro "tecnico" che migliora e offusca il ruolo dei ministri politici? La professoressa For-

nero parla del numero degli esodati come se discutesse di birilli. Da questo squallore emerge una sola conclusione. Speriamo che tornino in fretta i politici, quelli veri». Sulla stessa linea anche Stefano Esposito, torinese come Merlo e la ministra: «Sulla vicenda esodati ormai siamo alla farsa, questo ministro fa rimpiangere Sacconi...». L'unica voce che difende pianamente il ministro è quella del senatore Tiziano Treu: «La sua relazione ha fornito dati puntuali che hanno fatto chiarezza su una materia finora carica di polemiche e incertezze».

Tocca al "falco" Stefano Fassina, per una volta, vestire i panni del pompiere. «Fornero? Sugli esodati c'è stato un passo avanti significativo, ma l'obiettivo non è stato raggiunto. Si deve andare oltre, coprire tutta la platea che va salvaguardata». E tuttavia, la richiesta di Monti, approvare il ddl lavoro (che comprende anche le modifiche dell'articolo 18) entro il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, sarà accolta dal Pd. «Nonostante la risposta di Fornero sugli esodati», spiega Fassina.

Il ministro si è presentato ieri nel tardo pomeriggio all'incontro con i capigruppo di maggioranza della Camera. Proponendo un «tavolo tecnico» per risolvere la questione esodati. I democratici però non si accontentano dell'evocazione generica di un tavolo. «Il valzer dei numeri è un pessimo esercizio, conseguenza di un approccio sbagliato. Dietro quei numeri ci sono famiglie distrutte», ricorda in Senato il vicecapogruppo Nicola Latorre. Che invita il governo ad aprire subito «un tavolo con i sindacati». Paolo Nerozzi, senatore ed ex dirigente della Cgil, spiega che «il tavolo con i sindacati deve essere convocato già questa settimana». «Il governo», spiega Nerozzi, «non può menare il can per l'aia. Il rapporto con i sindacati non può essere estemporaneo, deve diventare costitutivo».

...

Stefano Fassina: un passo avanti, ma si deve coprire la platea di chi è rimasto senza lavoro e pensione

Fornero «trova» altri 55mila esodati

● **La ministra in Senato ammette l'errore** ● **Ma attacca l'Inps** ● **Squinzi: il ddl lavoro è una boiata...**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un'autocritica implicita senza mai criticarsi. Nell'informativa all'Aula del Senato sugli esodati la ministra Elsa Fornero ammette candidamente che ci sono oltre 55mila «persone da salvaguardare entro il 2014», usando un *escamotage* temporale per non dover ammettere che i «salvaguardati» entro il 2013 erano molti di più dei 65mila previsti. Ma il tutto senza individuare altro che un generico «mix di soluzioni», usando sempre il condizionale, parlando di «lavori di pubblica utilità» per chi doveva invece andare in pensione o di «estensione del trattamento di disoccupazione», senza individuare alcuna copertura finanziaria.

Uniche aperture, dopo mesi di dialogo negato o ingessato, la disponibilità ad un «confronto serrato con Parlamento e parti sociali per un monitoraggio permanente dei numeri».

Una informativa in pieno stile tecnico, divisa in tre parti («ricostruzione dei fatti, ricognizione dei numeri, proposte di soluzione») tutta sulla difensiva. «Non si tratta di garantire diritti acquisiti», ha subito precisato la ministra. Per spiegare la fossilizzazione durata 6 mesi sui 65mila Fornero ha spiegato come «la platea fosse difficile da quantificare e quindi ho ritenuto prioritario salvaguardare il contingente già uscito dal lavoro». Gli altri non sono stati «trasciati», ma «la non imminenza del problema e l'assenza di risorse finanziarie hanno indotto a ritenere di affrontare il

problema in seguito». Poi è arrivato il tema della Relazione Inps indirizzata a Laura Piatti, componente dello staff della ministra. Senza mai smentire di averla richiesta e ricevuta a gennaio e utilizzata per costruire il decreto dei 65mila, Fornero ha però ribadito l'attacco all'Inps precisando che i 390mila erano «un dato che è stato interpretato come numero di lavoratori da salvaguardare, ciò che non è» perché il dato «è parziale e fuorviante. Non ho mai fornito informazioni non vere. Rivendico anzi - ha proseguito - di avere assunto, coerentemente con la oggettiva complessità del problema, un atteggiamento di chiarezza e trasparenza».

Poi arrivano i nuovi dati. «Pur non avendo una esatta scansione delle uscite, si potrebbe includere coloro che hanno ripreso a lavorare in modo saltuario e che maturano la decorrenza entro il 2014 e i lavoratori cessati individualmente. Questa nuova platea da salvaguardare è quantificabile, con un margine di errore, in circa 55mila soggetti: 40mila lavoratori in mobilità ordinaria, a seguito di accordi sindacali stipulati entro il 31 dicembre e con data di licenziamento successiva al 4 dicembre (compresi dunque quelli di Termini Imerese, ndr), includendo coloro che maturano i requisiti per la pensione entro la fine del periodo di mobilità», più «1.600 lavoratori del settore finanziario (bancari, ndr) aventi diritto ad accedere a fondi di solidarietà; 7.400 presenze volontarie, con ultimo versamento contributivo volontario, con pensione avente decorrenza nel 2014, secondo i requisiti della precedente nor-

...

In tribuna in Senato alcuni esodati. Ne sono usciti ancora più incerti sul loro futuro

«La flessibilità resta decisiva»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Tutto si può dire meno che Giorgio Squinzi abbia scelto un profilo basso nel commentare la riforma del lavoro. «È una vera boiata - ha detto il nuovo presidente di Confindustria -, ma non possiamo che prendercela così: dobbiamo presentarci il 28 giugno al Consiglio europeo con il testo approvato». Ma in un momento così grave per il Paese non mancano coloro che ritengono come un'uscita del genere non vada enfatizzata, piuttosto contano i fatti che l'hanno innescata. È ad esempio il pensiero dell'imprenditrice Cristina Trucco che definisce il commento di Squinzi «una comprensibile provocazione».

La riforma del lavoro, però, non sembra piacere troppo agli industriali.

«Io non sarei troppo netta al riguardo. Credo che dentro Confindustria ci sono persone realiste, che si rendono ben conto del contesto nel quale questo provvedimento è maturato. Il momento è talmente grave che è difficile immaginare interventi che non suscitino forti reazioni. Le scelte impopolari diventano inevitabili ma necessarie. E poi non è che in materia di lavoro sia stato messo il punto. Nei prossimi mesi si potrà tornare sul tema ed apportare dei miglioramenti».

Negli ambienti imprenditoriali c'erano altre attese nei confronti dell'esecutivo Monti?

L'INTERVISTA

Cristina Trucco

Imprenditrice, gestisce a Cuneo insieme con il padre l'azienda di famiglia il Poliambulatorio Pasteur

«Anche su questo occorre essere pragmatici. Siamo di fronte ad un governo composto da tecnici, ma che non è certo arrivato da Marte. Intendo dire che le convinzioni e le teorie coltivate per anni dagli attuali ministri adesso devono fare i conti con la realtà dei partiti, dei sindacati, del malcontento popolare. E, soprattutto, adeguarsi ai compromessi della politica».

Si è detto che la discussione intorno alla riforma del lavoro è stata fuorviante. Condividi?

«Per certi versi sì. Ad esempio il dibattito si è concentrato, per motivi anche mediatici, intorno all'articolo 18 mettendo in secondo piano altri aspetti che in questo momento sono più importanti per combattere la crisi».

Ad esempio?

«Ritengo che per rilanciare le imprese

mativa, e 6.000 lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali e collettivi, sempre con pensione con decorrenza entro il 2014».

All'uscita la delegazione di lavoratori esodati è tutt'altro che soddisfatta. Pur essendo veri specialisti in materia, non hanno le idee chiare sulle parole della ministra. Parlano fra di loro: «Ma tu hai capito se ci sei dentro i nuovi 55mila?». «No». «Neanche io».

I commenti dei sindacati sono molto critici. Per la Cgil «ricomincia la danza dei numeri, ma per la soluzione del problema siamo ancora in alto mare - attacca il segretario confederale Vera Lamonica - il ministro ora parla di 55mila persone ed annuncia un censimento che non si capisce quando si farà e soprattutto perché non è stato fatto finora. Non si inverte però la logica che ci ha condotti fino a qui, facendo chiarezza sui criteri che devono presiedere ad ogni ricognizione numerica». Il leader della Uil Luigi Angeletti definisce «inaccettabile» la proposta Fornero sull'estensione della disoccupazione o incentivi a partecipare su base volontaria a lavori di pubblica utilità. «Confidiamo che in Parlamento ci sia una maggioranza responsabile che non faccia mai passare soluzioni così aberranti come quella indicata». Per la Cisl «ancora una volta il ministro appare evasivo, non affronta i problemi degli esodati e ignora il disagio di centinaia di migliaia di lavoratori», attacca il segretario confederale Maurizio Petriccioli. Per Giovanni Centrella della Ugl «le risposte del ministro Fornero sono evasive e dimostrano che non c'è volontà di risolvere il problema».

Per quanto riguarda la riforma del lavoro ieri il presidente Squinzi ha calcolato la mano, quasi parafrasando Paolo Villaggio sulla «Corazzata Potemkin»: «La riforma, fatta così, è una vera boiata», in ogni caso «non possiamo che prendercela così».

un intervento essenziale da compiere riguarda la flessibilità del lavoro. Nell'immediato, delle regole diverse consentirebbero di combattere un'emergenza drammatica quale la disoccupazione giovanile. Per arginarla non si può continuare ad andare avanti con la filosofia del posto fisso a tutti i costi».

Veramente in tema di flessibilità l'esecutivo tecnico qualcosa l'ha fatto...

«Purtroppo non è abbastanza, anche se qui ci ricollegiamo al discorso di partenza, quello delle scelte quasi obbligate a cui ha dovuto sottostare il governo Monti. Per dirne una, credo che ci sia bisogno di agevolazioni fiscali molto forti a beneficio delle imprese che assumono».

Un altro provvedimento appena uscito da Palazzo Chigi che tocca da vicino il mondo imprenditoriale è quello sullo sviluppo. Che idea si è fatta?

«Forse è ancora presto per entrare nel merito, con un testo che adesso verrà valutato in Parlamento. Posso dire che da un provvedimento del genere mi aspetto essenzialmente due cose: da un lato che sia in grado di rilanciare l'attività delle imprese italiane sui mercati esteri, comprese quelle con stabilimenti situati anche in altri Paesi, che non vanno per queste messe alla gogna; dall'altro lato è importante varare delle misure capaci di riportare gli investimenti stranieri nel nostro Paese la cui esiguità si fa ancora più sentire in tempi di crisi economica».